

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA DIGNITÀ E CONDIZIONE SOCIALE DELL'ANZIANO

---

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1988

---

**Presidenza del Presidente DE GIUSEPPE  
indi del Vice Presidente RANALLI**

**INDICE****Audizione del ministro dei lavori pubblici Enrico Ferri**

PRESIDENTE:	
- DE GIUSEPPE (DC) .....	Pag. 3, 8
- RANALI (PCI) .....	10, 15, 19
AZZARETTI (DC) .....	13
CAPPELLI (DC) .....	10
FERRI, ministro dei lavori pubblici .....	3, 9, 11 e <i>passim</i>
PARISI (DC) .....	16
SIGNORELLI (MSI-DN) .....	15
SIRTORI (Gruppo Misto-Lista Verde) .....	13

*I lavori hanno inizio alle ore 17,30.*

### **Presidenza del Presidente DE GIUSEPPE**

#### **Audizione del ministro dei lavori pubblici Enrico Ferri**

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ferri per aver risposto al nostro invito a partecipare ai lavori della Commissione d'inchiesta. Colgo l'occasione per ricordare che essa è stata istituita con l'obiettivo di formulare proposte alla pubblica amministrazione, al Parlamento, agli enti locali per una politica in favore degli anziani, tenendo conto che l'invecchiamento della popolazione ormai in tutto il mondo occidentale rappresenta un fenomeno di grandi dimensioni.

Così come abbiamo fatto con i responsabili dei vari dicasteri che abbiamo avuto modo di ascoltare prima di lei, la pregherei ora di illustrarci le iniziative che sta portando avanti o che ha intenzione di intraprendere in ordine alla problematica al nostro esame. Successivamente, sulla base di quanto lei ci dirà, si svolgerà un dibattito durante il quale i componenti della Commissione avranno modo di porre delle domande.

Do quindi la parola al ministro dei lavori pubblici Enrico Ferri.

FERRI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare lei e tutti i membri della Commissione per l'invito che mi è stato rivolto, anche perchè ritengo che queste occasioni di dialogo siano estremamente importanti soprattutto in relazione a materie così delicate, al fine di individuare comportamenti immediati circa problematiche che in parte ineriscono la competenza del Ministero dei lavori pubblici. Quello degli anziani è un problema che mi sta particolarmente a cuore, tant'è vero che, insieme al Ministro per gli affari sociali, ho presentato un disegno di legge, già esaminato dal Senato, che conteneva disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati. È stato proprio questo il primo impegno che ho assunto insieme al Ministro per gli affari sociali e ne sono stato molto lieto, perchè a mio avviso è estremamente significativo.

Ultimamente si parla tanto del problema degli anziani, ma sostanzialmente non si fa molto, anche per questioni di mentalità e di cultura. Gli ostacoli in cui ci si imbatte per affrontare determinate spese derivano da diversi ordini di considerazioni, ma fanno emergere con evidenza come ancora oggi non esista grande sensibilità di fronte a certi problemi.

Tra i vari soggetti che possono essere più esposti degli altri, e di fronte ai quali deve scattare un certo tipo di solidarietà, non pietistica, ma costruttiva e di sostegno, ci sono gli anziani, le cui condizioni fisiche e mentali possono richiedere un aiuto da parte della società, senza che ciò suoni segregazione ed isolamento.

Il disegno di legge cui facevo riferimento ha avuto una sorte piuttosto felice perchè è stato approvato rapidamente, anche se sono state apportate alcune modifiche in ordine ai finanziamenti.

Presso il Ministero dei lavori pubblici è stato istituito un fondo speciale, e si è cercato poi, con l'avallo del Tesoro, di mettere a disposizione contributi, affinché lo Stato concorra anche nelle spese dei privati disposti a operare interventi volti al superamento delle barriere architettoniche, questione affrontata dalla normativa.

È questo un primo passo, e mi sembra abbastanza importante che sia stato operato un salto di qualità che coinvolga il pubblico ed il privato insieme.

Oltre alla questione delle barriere architettoniche negli edifici, c'è l'importantissimo problema della casa, che è al centro dell'attenzione anche del Ministero dei lavori pubblici. Nel programma che abbiamo avviato con il CER - Comitato per l'Edilizia Residenziale - stiamo cercando di prospettare alcune soluzioni che, sia pure in via sperimentale, possano venire incontro ad alcuni soggetti, tra cui gli anziani.

Se è vero, come qualcuno dice, che gli anziani, in ordine alla destinazione degli alloggi degli Istituti Autonomi di Case Popolari, a volte finiscono con l'essere privilegiati rispetto alla giovane coppia - argomento che viene spesso portato avanti - è altrettanto vero, però, che non essendo stato possibile finora attuare una politica della casa di tipo qualitativo operando a favore dell'integrazione dei diversi soggetti destinatari di un immobile, si finisce per isolare l'anziano in situazioni abbastanza mortificanti e deludenti.

Il discorso sarebbe più ampio, e riguarda anche la necessità di provvedere alla riforma degli Istituti Autonomi Case Popolari; stiamo cercando di affrontare tale questione con un disegno di legge, che spero presenteremo al più presto, destinato alla ristrutturazione degli IACP che ne modifichi il destino e l'identità. Gli Istituti Autonomi Case Popolari dovrebbero diventare enti pubblici economici, aziende che possano rispondere veramente del loro operato, avendo però a disposizione gli strumenti necessari. Oggi lo stato di manutenzione degli edifici degli IACP non è dei migliori; gli appartamenti, occupati a volte abusivamente e con gravi situazioni di morosità, sono spesso in condizioni assai precarie. Ho visitato degli immobili degli IACP in alcune grandi città, in particolare a Milano, e mi sono trovato di fronte a realtà davvero mortificanti; l'anziano è perciò inserito in una situazione caotica e finisce per trovarsi in condizioni nè facili nè agevoli.

Questo, dicevo, è il discorso più ampio e più complessivo: ristrutturare gli IACP, per fare un piano decennale che preveda diversi tipi di alloggi, in cui il problema degli anziani possa trovare una giusta collocazione. L'idea sarebbe quella di trovare il modo per cui la destinazione degli alloggi consenta di mettere insieme, nello stesso palazzo ad esempio, coppie giovani ed anziani. Di questo progetto si è

spesso parlato in forma teorica, ma finora non si è mai tradotto in regole precise. Credo che in questo settore non ci possiamo affidare alle buone intenzioni o alla fantasia di chi prospetti soluzioni, anche giuste, che restano però allo stato di ipotesi.

In realtà, ciò che dovremmo fare - e ci abbiamo già pensato - è lanciare un piano di sperimentazione, che tenda intanto al recupero degli alloggi nei centri urbani. Un altro aspetto del problema, infatti, è quello dell'ubicazione dell'alloggio destinato all'anziano.

Attualmente, stando alle graduatorie, l'immobile in cui l'anziano deve andare ad abitare è spesso ubicato nelle grandi periferie, per cui, considerata la difficile situazione dei mezzi pubblici, questi riesce solo con grandi difficoltà a muoversi. Si dovrebbe invece (come abbiamo già fatto per Roma, dove c'è un programma di recupero di una parte, seppur piccola, di centro storico, per Milano, e come si sta cercando di fare per i grandi centri urbani) tentare di recuperare degli immobili nei centri storici, destinando alcuni alloggi agli anziani, in modo che essi non siano staccati dal loro ambiente, dalle loro radici, dal loro mondo di affetti e di ricordi.

Mi sono reso conto che l'anziano - come anche altri tipi di soggetti - ha bisogno di una certa autonomia, ovviamente nei limiti del possibile.

Nell'ambito del programma avviato con il CER diamo anche dei contributi a cooperative edilizie. Alcune di queste cooperative hanno ipotizzato la creazione di immobili con luoghi in comune ai condomini - cucina, mensa, e così via - ma che all'anziano, o a soggetti portatori di *handicap*, offrano anche la possibilità di avere una stanza per conto proprio. Questo è un elemento estremamente importante, perchè in quella stanza l'anziano può portare i suoi mobili, le sue cose; di quella stanza è responsabile e può rimanere così indipendente. Studieremo a fondo tale progetto per incentivare questo tipo di edilizia nel settore delle cooperative, per il recupero dei centri urbani, ma anche per la costruzione di altri immobili.

Abbiamo già presentato in tal senso un disegno di legge alla Camera dei deputati in cui si prevede un piano sperimentale per gli anni 1990 e 1991, ma vorremmo in seguito affrontare un piano decennale per una ristrutturazione diversa.

Inoltre, ci si è resi conto che bisogna considerare l'unità immobiliare in modo più ampio di quello tradizionale. Fino ad oggi si sono costruiti gli immobili tenendo conto soltanto dell'appartamento e non dei servizi che il quartiere offre, ma questo modo di procedere per gli anziani non è adeguato. I servizi in modo particolare sono importanti per gli anziani. Il palazzo in periferia spesso non offre alcun servizio, non parlo del *garage* ma della possibilità di usufruire dei negozi necessari; anche attraverso il CER stiamo tentando di sviluppare tale concetto, ed abbiamo sottoscritto una convenzione europea che ha come scopo il rilancio del progetto sulla casa. In via sperimentale si tratta del recupero di vecchie abitazioni e di costruzione di nuovi complessi immobiliari; i progetti sono affidati a giovani progettisti al di sotto dei 40 anni che devono tenere conto delle esigenze di particolari fasce sociali, come gli anziani, le giovani coppie, i portatori di *handicap*. Stanno giungendo progetti interessanti sia dal nostro paese che da tutti i

paesi europei che hanno sottoscritto la convenzione. Ogni Regione ha messo a disposizione una somma per la realizzazione dei migliori progetti; in tal modo si viene incontro agli enti locali, valorizzando la professionalità dei giovani. Gli anziani rappresentano una delle tematiche prioritarie in questi studi.

Una convenzione che la Francia ci ha chiesto di sottoscrivere è volta alla realizzazione di abitazioni che tengano conto di particolari esigenze nelle zone di frontiera. Spesso il problema degli anziani immigrati è rilevante; essi ritornano al luogo di origine da altri paesi, con inimmaginabili problemi di integrazione. È un problema legato all'immigrazione degli anziani che spesso è più drammatico e doloroso della emigrazione dei giovani.

Il Ministero dei lavori pubblici sta lavorando a questo progetto e credo che qualcosa, anche in tempi abbastanza brevi, riusciremo a realizzare. A differenza che in altri settori, qui abbiamo a disposizione, con l'approvazione del CIPE, una somma discreta e leggi biennali e con il disegno di legge di cui ho parlato prima potremo programmare diverse migliaia di alloggi, dando attuazione ad alcuni principi che si ispirano ad una concreta solidarietà civile.

Attraverso alcuni studi abbiamo tentato di rendere l'appartamento flessibile in vista di esigenze particolari, in modo che gli appartamenti popolari non vengano costruiti secondo uno schema fisso, non modificabile. Adesso si intende modularli a seconda dei destinatari. Per esempio un anziano ha particolari esigenze sia per l'età che per la salute; con flessibilità e modularità degli alloggi si può venire incontro, oltre che agli anziani, anche alle famiglie. L'anziano necessita di una particolare disposizione dei vani, ad esempio di una camera vicino ad un bagno, possibilmente personale, e possibilmente indipendente dal resto dell'appartamento.

Il principio che si sta seguendo, anche a livello europeo, è certo più moderno e si sta realizzando attraverso uno studio attento ed approfondito che privilegia, ove sia possibile, il recupero del concetto di immobile integrato. Questo spinge ad approfondire il concetto della unità immobiliare; se riusciremo a comprendere in questa anche il servizio, oltre che l'appartamento, troveremo la soluzione più adatta per ogni realtà sociale.

La flessibilità e modularità dell'alloggio, prevista dal citato disegno di legge, è un concetto che si affianca ad un'altra ricognizione rapida del patrimonio demaniale, spesso inutilizzato; speriamo di superare la semplice ricognizione per poter giungere ad una vera sua utilizzazione. Molti immobili, anche se in genere cadenti, sono nei centri delle città e dei paesi, spesso in zone molto più belle, ma abbandonate ed inutilizzate. Usare l'esistente per ogni possibile evenienza, per queste circostanze umane delicate e sofferte, sarebbe auspicabile.

Per ogni iniziativa occorre tener d'occhio la categoria degli anziani e, in particolare, degli anziani meno abbienti. Il disegno di legge sull'equo canone approvato dal Consiglio dei ministri, pur con una previsione di fondo sociale molto ridotta - infatti la finanziaria ha concesso soltanto 50 miliardi, ed altri miliardi sono giunti da altre fonti - ha tuttavia convalidato un principio che potrà essere valorizzato nell'esercizio successivo; gli anziani pensionati vengono compresi nella

fascia di soggetti meno abbienti a cui si concede una integrazione attraverso il fondo sociale per il pagamento dell'affitto.

Un'altra iniziativa riguarda l'edilizia sovvenzionata, attraverso la previsione di mutui agevolati, attraverso un contributo *una tantum* a fondo perduto per l'acquisto della casa. Queste potrebbero essere le strade da praticare.

Un altro progetto è allo studio del ministro Jervolino Russo; abbiamo avuto diverse riunioni insieme ed ognuno di noi, per la parte di competenza, sta analizzando gli infortuni che avvengono nelle case. Da una indagine statistica si è notato come moltissimi infortuni avvengano nelle abitazioni, soprattutto ai bambini ed alle persone anziane. Molti infortuni sono mortali e spesso dipendono dalla mancanza di alcune caratteristiche di sicurezza nelle case.

Questo è un altro provvedimento di cui pensavo di stralciare alcuni particolari per inserirli, senza bisogno di una nuova legge, nei capitoli delle opere pubbliche per poi farne oggetto di un disegno di legge teso a stabilire regole più generali. Si tratta di un problema che presenta aspetti diversificati fra i quali quello di rendere possibile agli anziani la deambulazione in alcune città d'arte, particolarmente numerose in Italia. A Venezia, ad esempio, in occasione del restauro di uno dei ponti più antichi e suggestivi della città, abbiamo affrontato il problema del suo attraversamento che, a detta degli abitanti e per comune esperienza, appariva difficilmente praticabile in inverno a causa della sua scivolosità. Nell'azione di restauro non vennero toccati i gradini, seppure consunti dal tempo, visto il loro alto pregio architettonico e si decise pertanto di costruire una ringhiera d'appoggio che suscitò immediatamente moltissime polemiche trovando una schiera di favorevoli ed un'altra di contrari. Il giorno dell'inaugurazione, a restauro effettuato nessuno osò parlare di tale ringhiera; lo feci io e si crearono due parti contrapposte fra chi la considerava una sovrapposizione completamente staccata dal contesto generale e chi invece la considerava uno strumento utile. Indubbiamente tale ringhiera non aveva alcuna pretesa di inserirsi nel contesto architettonico ed urbanistico di quella parte della città, però ho colto nelle persone più anziane, particolarmente numerose in quel vecchio quartiere di Venezia, uno sguardo di soddisfazione perchè in effetti la sicurezza che la ringhiera era in grado di dare loro è un fatto importante. Trattandosi di un problema che si ripeterà per il restauro degli altri ponti di Venezia ed anche in altre città italiane, occorre fare una riflessione sui modi con cui rendere vivibili non solo gli interni degli edifici che possono essere modificati lasciando inalterata la facciata, ma anche le strutture urbanistiche in generale; basti pensare ai numerosi borghi medievali esistenti in Italia, senz'altro bellissimi ma che presentano certamente gravi problemi da questo punto di vista. Il Ministero dei lavori pubblici intende porsi questo problema anche sotto il profilo dell'affermazione di una cultura diversa; un'inchiesta sulla dignità e la condizione sociale dell'anziano deve valutare tutti gli aspetti che la realtà della vita quotidiana pone agli anziani stessi.

Per quanto riguarda la sicurezza degli anziani sulle strade e sulle autostrade, va detto innanzitutto che in generale essa rientra nelle disposizioni previste per tutti i cittadini. Ci sono alcuni particolari

accorgimenti che si stanno ipotizzando in altri paesi circa la sicurezza degli anziani all'interno delle autovetture. Per quanto riguarda le cinture di sicurezza, ad esempio, si potrebbero immaginare misure che tengano conto delle condizioni di minore presenza e tempismo degli anziani. Si tratta di uno dei punti che abbiamo messo allo studio attraverso l'osservatorio della circolazione e del traffico istituito presso il Ministero dei lavori pubblici. Ad esempio, se all'anziano si riconosce una esigenza di maggiore libertà di movimento, si può immaginare di sostituire la cintura di sicurezza con un palloncino gonfiabile al centro del volante in grado di attenuare automaticamente le conseguenze di un urto, anche se si tratta di un accorgimento unidirezionale che quindi non comprende la possibilità di urti diversi da quelli che producono il gonfiamento automatico del palloncino.

Altri interventi di carattere operativo possono essere studiati in ordine alla sicurezza della circolazione stradale sempre in riferimento alla condizione dell'anziano. Tuttavia ritengo che la competenza più specifica che appartiene al Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda la problematica dell'anziano sia quella del rapporto tra quest'ultimo e l'abitazione, sia a livello individuale che di cooperative, sotto un'ottica quindi di solidarietà generale. Oggi purtroppo molti anziani, proprio perchè soli, finiscono per essere ospitati in coabitazione nei grandi alberghi. Gran parte di quelle persone per le quali, ad esempio, i comuni di Roma e Milano spendono ciascuno circa 15 miliardi l'anno per ospitare in albergo è costituita da anziani che spesso vanno a coabitare con famiglie che non conoscono. Sono situazioni mortificanti che credo vadano evitate.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ferri per la sua ampia relazione ed anche perchè mi è parso di cogliere, nella ricerca sottesa alle tante ipotesi che egli ha formulato, una sensibilità che in fondo è proprio il risultato che la Commissione cerca di ottenere nei suoi incontri con i responsabili dei vari dicasteri fin qui ascoltati. Il nostro intento, infatti, non è soltanto quello di conoscere lo stato attuale della legislazione in materia, ma soprattutto quello di invitare i Ministri a porsi il problema degli anziani ogni qualvolta predispongono provvedimenti che possano in qualche modo interessarli.

Poichè sarò costretto, a causa di precedenti impegni, ad allontanarmi momentaneamente dall'Aula della Commissione, vorrei porre immediatamente alcune domande al nostro ospite relativamente al problema degli sfratti. L'iniziativa del fondo sociale è certamente simbolica ma inadeguata. Poichè nell'ambito di un problema drammatico come quello degli sfratti l'allontanamento degli anziani dalle loro abitazioni risulta se possibile ancora più drammatico, vorrei sapere dal Ministro se non ritiene di poter individuare, nell'ambito del disegno di legge che si sta predisponendo in materia e del quale non conosciamo altro che le notizie che filtrano dalla stampa, qualche iniziativa particolare nei confronti degli anziani che vada ad aggiungersi al citato fondo sociale.

La seconda domanda. Il Ministro ha toccato con grande sensibilità il problema della dimensione delle case. Nel corso dei nostri incontri e dei nostri sopralluoghi, ci siamo resi conto che tale problema è avvertito



soprattutto da quegli anziani, i quali, quando avevano i figli, abitavano in appartamenti discretamente ampi; ma poi il loro nucleo familiare è ritornato ad essere quello originario, cioè marito e moglie (ed in molti casi la scomparsa di uno dei coniugi ha lasciato l'altro completamente solo).

Ci potrebbe essere in questi casi una utilità economica dell'anziano a disfarsi della casa ampia, dove prima viveva l'intera famiglia, per trasferirsi in una casa più piccola, dove è possibile abitare sostenendo costi minori, ed avendo a disposizione un po' di denaro, ricavato probabilmente dalla vendita della casa più grande.

Può il Ministro fornirci indicazioni più concrete rispetto a ciò che ha indicato nel corso del suo intervento?

FERRI, *ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda la tutela in ordine agli sfratti, ci sono due aspetti da tener presente. Da una parte, si potrebbe articolare meglio il concetto di giusta causa nel momento della risoluzione del contratto. Questo principio era stato in un primo tempo abbastanza contestato e non si riusciva a trovare l'intesa delle forze politiche; poi nella discussione finale al Consiglio dei ministri è stato reintrodotta, attraverso un articolato che prevede una certa tipologia dei contratti (e mi riferisco in particolare all'uso abitativo degli immobili).

Credo che questa potrebbe essere la strada maestra. Poiché la giusta causa prevede anche la vendita dell'immobile, ciò potrebbe essere importante per l'anziano, che si trovi magari ad avere la disponibilità di un appartamento grande, che però attualmente non riesce a vendere, perchè affittato, ad un prezzo normale.

Altra possibilità è la legge relativa all'istituzione delle commissioni, che non è stata oggetto di facile mediazione politica. Le commissioni provinciali sono state pensate in chiave più moderna ed attuale, con l'intento di mettere intorno allo stesso tavolo tutti coloro che hanno la disponibilità di alloggi: gli IACP, il comune, gli istituti di assistenza e previdenza. Nel caso in cui ci siano soggetti che non riescono a trovare la casa o che vivano una situazione particolare, mettendo tutti intorno allo stesso tavolo, anche con il rappresentante degli inquilini, dei proprietari e dei costruttori, si può razionalizzare il mercato, e così la posizione dei soggetti più deboli, tra cui gli anziani, può diventare oggetto di esame da parte delle commissioni.

Ciò non è specificato nel disegno di legge, ma è comunque nel nostro intento farlo, e se l'istituzione di queste commissioni troverà l'approvazione del Parlamento, credo che esse, anche perchè presiedute dal prefetto, saranno uno strumento molto utile a livello provinciale.

In ordine alle esigenze che lei ha giustamente sottolineato, signor Presidente, si è cercato il modo di introdurre la valutazione del caso umano. Mi sono permesso in altre occasioni di dire che in realtà oggi ci troviamo, da un lato, di fronte ad una situazione caratterizzata dalla illegalità, in cui molto pagano il canone nero ed in cui sentenze dei giudici sono state vanificate da provvedimenti legislativi (anche questo è uno strappo alla divisione dei poteri, ma se ne è determinata la necessità); d'altro lato, la magistratura supplisce, in un certo modo, alle regole, quando non esegue, anche in presenza di un obbligo di legge,

alcuni sfratti. In effetti, è estremamente difficile anche per un magistrato eseguire uno sfratto quando ha la certezza che poi la persona sfrattata non saprà dove andare. Questa è la realtà delle cose, e mettere a punto una legge che non tenga conto di tale realtà non ha senso.

Abbiamo perciò questi due meccanismi, che fanno capo alle commissioni e al fondo sociale, ed il Presidente ha giustamente ricordato che tale fondo non servirà a risolvere tutti i problemi fin quando non diverrà più consistente. Con questi meccanismi introduciamo una mediazione prima ancora di arrivare al giudice, in modo che il caso umano sia valutato da tutti i soggetti che hanno il potere e le competenze per farlo.

C'è poi una disciplina particolare e minuta nel disegno di legge che, attribuendo maggiori poteri al condominio, potrà valorizzare determinate situazioni, mediante una gestione condominiale più attenta; tale gestione dovrebbe portare ad una maggiore integrazione dei soggetti che abitano nell'immobile ed anche all'integrazione dell'anziano, ad esempio, con soggetti più giovani.

Abbiamo anche previsto in maniera più chiara il problema di chi sopravvive al coniuge e quindi resti solo, ed a questo riguardo abbiamo disciplinato in modo abbastanza chiaro il problema della convivenza.

Il nuovo diritto di famiglia esamina anche questo tipo di situazioni, ma in modo non molto chiaro, per cui noi abbiamo preferito che anche la situazione di convivenza fosse inserita nella successione del contratto, in modo esplicito, per venire incontro all'anziano che rimane solo, soprattutto se questi non aveva alle spalle una situazione matrimoniale regolarizzata, ma conviveva solo di fatto.

### **Presidenza del vice presidente RANALLI**

CAPPELLI. Ho ascoltato con molta attenzione ciò che ha detto il Ministro, col quale devo complimentarmi. Ho trovato nella sua esposizione, specie riguardo al problema delle abitazioni, elementi di novità, di modernità.

Sono fortemente interessato al problema e vorrei, se è possibile, che egli mi potesse fornire maggiori informazioni riguardo alle cooperative di cui ha parlato, che mi sembrano essere un elemento assai innovativo.

Il Ministro ha poi affermato che si potrebbero costruire nel triennio diverse migliaia di alloggi. Vorrei sapere quali sono le leggi alle quali il Ministro fa riferimento per gli opportuni finanziamenti di queste costruzioni. Questa è una via che noi potremmo percorrere perchè mi sembra che rappresenti una soluzione buona per risolvere il problema dell'edilizia per i soggetti più deboli, tra cui gli anziani.

Mi interesserebbe sapere che cosa potrebbe fare la nostra Commissione per ottenere di più con il disegno di legge finanziaria in discussione.

FERRI, *ministro dei lavori pubblici*. Il biennio 1988-89 è stato oggetto d'un provvedimento amministrativo e tiene conto di uno stanziamento della legge n. 457; si è svolta una approfondita discussione su questo provvedimento amministrativo che è stato adottato d'accordo con tutte le Regioni. I finanziamenti in genere passano attraverso le Regioni; stiamo tentando di prevedere finanziamenti diretti in presenza di soggetti in grado di gestirli, perchè le Regioni non riescono ad attivare tutti i fondi assegnati, tanto è vero che siamo costretti a dichiararne spesso la perenzione.

Da qui nascono le polemiche, poichè nessuno vuole rinunciare ai soldi, anche se non li utilizza, e spesso i fondi già impegnati non sono stati spesi dalle Regioni e dagli enti locali.

Molte polemiche sono sorte perchè la legge n. 457 si riteneva non più in vigore, esaurito il piano decennale. Ciò non era esatto e lo stesso Consiglio dei ministri ha riconosciuto, sia pure per un'altra situazione della quale vi dirò, giusta questa via, che è stata poi avallata dalla Corte dei conti e dal Consiglio di Stato. La legge n. 457 era scaduta per il piano decennale ma non per il principio in essa contenuto, che avrebbe dovuto essere abrogato esplicitamente.

In via amministrativa abbiamo sbloccato questi residui di circa 1.700 miliardi per l'edilizia sovvenzionata e di circa 250 miliardi per l'edilizia agevolata che mettono in moto, attraverso i mutui agevolati, circa 3.000 miliardi. È un pacchetto disponibile, c'è da attivarlo concretamente e sono partite le lettere agli enti locali ed alle Regioni perchè, essendo un provvedimento amministrativo, non abbiamo potuto innovare sulle modalità e non abbiamo potuto modificare nulla per quanto riguarda i criteri e le percentuali da destinare, che erano già previsti nella legge. Ci siamo dovuti limitare a invitare le Regioni a sbloccare questi finanziamenti in via amministrativa.

La Commissione può fare molto nei riguardi del disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri, in esame presso la Commissione lavori pubblici della Camera, che copre un altro biennio (ma in realtà si tratta di un anno e mezzo poichè i tempi sono estremamente lunghi). Non si può aspettare troppo per costruire le case o per recuperare le abitazioni che si possono recuperare, ed è auspicabile accompagnare al disegno di legge sull'equo canone un serio intervento edilizio. Il disegno di legge riguarda alcuni fondi residui che non possiamo utilizzare, perchè è necessaria una legge di finanziamento, ed abbiamo ipotizzato pertanto di sbloccarli attraverso una legge *ad hoc*. Per il biennio 1990-91 si tratta di una cifra di circa 500 miliardi che possono attivare nel biennio mutui sufficienti a costruire circa 60-70 mila alloggi; sono interventi che potremo realizzare in circa tre anni e mezzo con la collaborazione degli enti locali.

Quando il disegno di legge giungerà al Senato, mi auguro che potrà essere valutato anche sotto altri aspetti, presentando emendamenti sia sulle previsioni specifiche che in altri comparti, nel tentativo di varare un disegno di legge più ampio, prevedendo anche, secondo il mio punto di vista, la ristrutturazione dello IACP ed un piano pluriennale.

Cerchiamo di non perdere questi quattro anni. Se aspettiamo di varare il piano decennale, che richiederà una discussione più ampia in Parlamento, per varare una ristrutturazione dello IACP, si rischia di

rimanere immobilizzati per quattro anni. Abbiamo garantito, in via amministrativa, un anno e mezzo, e due anni ce li garantiamo con una legge-ponte che possiamo fare approvare dal Parlamento in tempi ragionevoli.

Lo Stato, se vuole continuare ad occuparsi delle abitazioni, dovrà sciogliere alcuni nodi rivedendo anche la politica del riscatto. Abbiamo constatato quanto allarme ha suscitato la decisione degli istituti di assicurazione di vendere gli alloggi; da me sono venute molte delegazioni di anziani, anche se l'argomento non era di mia stretta competenza. È molto difficile intervenire sulle assicurazioni, essendo soggetti privati. Molte persone non hanno potuto esercitare il diritto di prelazione poichè non erano nelle condizioni economiche di poterlo fare, la questione adesso è di competenza del sindaco di Roma, che dovrebbe utilizzare finanziamenti concessi dal Ministro per alcuni quartieri come contributo a chi si trova in condizioni di non poter acquistare l'alloggio.

È un ragionamento modesto poichè non si trattava di una cifra ingente ma utile per venire incontro a situazioni drammatiche e bisognose.

Il disegno di legge, il cui titolo è: «Norme per l'edilizia residenziale pubblica», è agganciato ad un disegno di legge che era già pendente in Parlamento, proposto dagli onorevoli Ferrarini-Botta.

Le cooperative edilizie sono a titolo di sperimentazione, e noi possiamo fornire un sostegno ed un contributo a quelle che si trovino in difficoltà o che presentino un programma particolarmente interessante ed articolato. Alcune cooperative sorgono da una idea sociale, alcune sono destinate all'assistenza degli anziani, alla solidarietà; alcuni dei loro programmi prevedono un piccolo spazio di autonomia per l'anziano e per i soggetti più deboli.

A me sono sembrati estremamente significativi e quindi li abbiamo finanziati e pensiamo anzi di finanziarne altri. Stiamo poi studiando per gli studenti universitari - ma si potrebbe allargare la fattispecie anche agli anziani - l'ipotesi di una proprietà limitata nel tempo. Per gli studenti infatti si riscontra spesso l'esigenza di occupare un alloggio per il periodo di tempo corrispondente al loro impegno universitario. Si è pensato quindi ad un tipo di proprietà che consenta allo studente di occupare un alloggio fino allo scadere del primo anno fuori corso. Analoghe esigenze di tipo temporaneo possono riguardare gli anziani, magari in riferimento a specifici periodi dell'anno; pertanto, attraverso o la multiproprietà o la proprietà limitata nel tempo o ancora nuovi istituti di proprietà differita, possiamo cercare di andare incontro a questo tipo di esigenza. Non essendo più un diritto assoluto al cento per cento, perchè la sua funzione sociale e le esigenze collettive impongono una sua limitazione, il diritto di proprietà deve essere rimodulato, naturalmente senza essere scardinato, cosa che credo non sia intenzione di alcuno trattandosi di uno dei perni del nostro ordinamento giuridico. Occorre trovare forme di flessibilità, anche se occorre fare in modo che non si verificino piccole o grandi violenze tra privati. Potrebbe essere questo un modo per affrontare diverse problematiche tra cui innanzi tutto quelle relative agli anziani. Abbiamo numerose richieste di contributo da parte di ricoveri od ospizi per anziani dove

spesso gli anziani stessi vivono in condizioni disastrose, ma, in assenza di forme cooperative, difficilmente si riesce a concedere tali contributi in maniera diretta; ci si può riuscire soltanto attraverso forme di contribuzione di natura diversa quando, ad esempio, l'ospizio sia collocato in un palazzo di particolare valore storico o monumentale. Con una politica organica, invece, si riuscirebbe sicuramente a fare di più.

AZZARETTI. In ordine ai nuovi alloggi che si intendono realizzare, vorrei sapere se è prevista una quota disponibile per gli anziani. Sono rimasto affascinato dall'ipotesi di prevedere forme di proprietà a tempo determinato per gli studenti e per gli anziani, ma non credo che con l'attuale legislazione tale ipotesi possa essere realizzata. Se questa mia impressione non è fondata, in che misura si possono prevedere già da oggi tali forme di proprietà?

FERRI, *ministro dei lavori pubblici*. La quota di alloggi disponibili per gli anziani non è identificabile in percentuale; tuttavia, poichè si tratta di programmi sperimentali, abbiamo identificato alcuni soggetti cui destinare preferibilmente tali alloggi, e cioè in particolare gli anziani e le coppie. Avevamo pensato anche ai portatori di *handicap*, ma questa categoria comporterebbe un altro tipo di integrazione che è difficile da ipotizzare. Nel momento in cui andremo concretamente ad identificare i destinatari terremo conto di queste direttive. Pertanto sarà certamente prevista una quota di alloggi in favore degli anziani. Attualmente purtroppo non abbiamo dati sufficientemente precisi, che però dovremo reperire attraverso l'istituzione di un osservatorio sulla casa e sulle condizioni abitative, che consentirà di conoscere meglio la struttura della domanda che esiste nel nostro paese. Una priorità nella destinazione degli alloggi può essere concessa agli anziani nell'ambito dell'edilizia sovvenzionata od agevolata. Per quanto riguarda la possibilità di integrare tale quota, possiamo farlo dando indicazioni attraverso alcuni regolamenti interni che possono essere utilizzati dagli Istituti Autonomi di Case Popolari; ai fini di una politica generale, però, è necessaria una legge. Abbiamo predisposto un disegno di legge al riguardo, nel quale vengono previste altre forme integrate di utilizzazione di uno stesso immobile costruito dallo Stato.

SIRTORI. Signor Presidente, signor Ministro, in occasione delle nostre audizioni abbiamo avuto modo di ascoltare molti Ministri ed ho l'impressione che tutti vengano qui a proporre bellissime iniziative ma che lo facciano ognuno dal proprio punto di vista. Mi chiedo allora se il metodo di governo nei confronti di un problema come quello degli anziani, che non è settoriale ma che riguarda la trasformazione della società, non debba essere diverso da quello che si sta adottando attualmente; altrimenti succede quel che si verifica molto spesso quando ci si trova di fronte a specialisti. Sono un medico, ho fatto l'assessore alla sanità a Milano, e quando mi sono trovato a dover risolvere il problema della medicina scolastica, ho rilevato, ad esempio, che l'igienista vedeva il problema della prevenzione solo dalla sua ottica, così come l'odontoiatra o l'ortopedico esaminavano la questione

ciascuno dal proprio punto di vista. Il problema quindi è riuscire a coordinare le varie istanze, altrimenti ognuno procede per conto proprio.

Certamente quelle che lei ha illustrato, signor Ministro, sono iniziative lodevoli. Ma forse domani il Ministro della pubblica istruzione ci dirà che bisogna istituire corsi di laurea per la terza età o che sarebbe opportuno introdurre presso tutte le facoltà di medicina un corso di specializzazione in geriatria, quindi si troverà ad affrontare il problema degli anziani con un approccio diverso dal suo, e certamente anche lui avrà, per la sua parte, ragione.

Ma io mi chiedo: chi coordina tutte queste iniziative? Il Ministro per gli affari sociali, che la nostra Commissione ha già ascoltato, ci ha parlato delle difficoltà di coordinare tutta l'azione riferita agli anziani.

Volevo porre alla sua attenzione questo problema perchè mi sembra di importanza fondamentale. Mi chiedo e le chiedo: come si può risolvere? Cosa si può concretamente fare: una legge-quadro, un documento che valga da punto di riferimento per gli affari sociali perchè vi sia un coordinamento maggiore?

Desidererei ascoltare il parere del Ministro per sapere se egli condivide queste preoccupazioni e quali soluzioni prospetta per evitare questa frammentazione di iniziative che potrebbe dare origine ad un grande lavoro che, se non è coordinato, rischia di produrre risultati molto minori di quelli che potrebbero essere invece conseguiti.

FERRI, *ministro dei lavori pubblici*. Il problema che lei ha sottoposto alla mia attenzione è per me di notevole interesse. Nella grande frammentazione delle competenze, che ha visto quale oggetto principale il Ministero dei lavori pubblici, ho ogni volta avanzato queste stesse osservazioni. In realtà, quando si affronta un problema, dobbiamo definire i nostri rapporti con il Ministro dell'ambiente, con quello della protezione civile, con quello dei trasporti, con il Ministro dei beni culturali ed ambientali, con quello delle aree urbane: c'è in effetti una frammentazione di competenze enorme; chi ne risente è poi il cittadino.

Infatti, pareri e veti incrociati, sovrapposizioni di ruoli fanno perdere di vista quella unitarietà di intenti che dovrebbe essere invece lo scopo principale. La sua constatazione, perciò, mi trova perfettamente consenziente.

Vorrei fare un'altra osservazione, anche in base alla mia esperienza di magistrato. Ci siamo trovati tante volte a dover pensare come uno stesso problema venga affrontato da più giudici diversi. Ad esempio, si è pensato più volte di istituire un tribunale per la famiglia; si avverte l'esigenza di trovare cioè un punto di riferimento unitario, attraverso la certezza del diritto del cittadino, perchè se una stessa situazione, sia a livello politico sia, nel momento della patologia del sistema, a livello giudiziario, viene frammentata, non si riesce più ad affrontarla globalmente. Ad esempio, l'anziano, che è l'oggetto delle nostre discussioni, anche nei suoi problemi di vita personale e familiare, è costretto ad agire spesso sotto spinte diverse, come spesso leggi diverse non sono coordinate tra di loro.

Le situazioni della giustizia ci trovano particolarmente sensibili in questo senso: un gruppo di noi aveva pensato ad una tendenziale unitarietà della giurisdizione in modo che l'impatto del cittadino fosse comunque più circoscritto, meno frazionato e disorientante, e quindi anche meno lento, perchè altrimenti le giustizie si sovrappongono. Ciò sarebbe elemento trainante anche per avere una legislazione più unitaria, come una legge-quadro, un testo unico, che possa effettivamente affrontare determinati problemi, legati da un certo filo conduttore, a parte, poi, questioni di carattere eccezionale, che richiedono un approccio diverso.

Se si riuscisse ad affrontare almeno alcune situazioni in modo unitario, sarebbe davvero un risultato assai importante. Non so se tutto si possa fare in questo senso per un soggetto come l'anziano, perchè gli aspetti che riguardano la sua situazione sono profondamente diversi. Domani sicuramente il Ministro della pubblica istruzione parlerà, ad esempio, della università per la terza età, problematica che rientra in un certo quadro diverso da quello cui io ho fatto riferimento. Ma si potrebbe comunque trovare un elemento unificatore, come dicevo, ed esaminare il tipo di rapporto tra l'anziano e lo Stato, l'anziano nel pubblico e nel privato, perchè poi tra pubblico e privato vi sono ovviamente delle diversificazioni. A mio avviso, insomma, sarebbe necessario tracciare qualche linea portante unitaria. È questa un'esigenza che credo la maggioranza di noi avverta.

**PRESIDENTE.** Credo di poter aggiungere, collega Sirtori, che nella relazione di competenza della nostra Commissione noi daremo, probabilmente, una risposta di merito anche alla questione che è stata qui sollevata.

**SIGNORELLI.** Prima di tutto mi scuso per il ritardo, e poi vorrei ringraziare il Ministro di aver accolto l'invito della nostra Commissione.

Potremmo dire molte cose, e la nostra relazione finale dovrebbe fornire gli indirizzi e le direttive su cui poter formulare ed assumere una decisione che, certo, deve essere globale e tener conto di tutti i particolari, di tutto il mosaico, di quel che appare sullo scenario di questa età, oggi definita «terza», ma che potrà diventare quarta o quinta, e lasciamo alla fantasia la possibilità di elencare le denominazioni future.

Certo si tratta di un problema enorme che tanto più ci impressiona in quanto forse non abbiamo ancora avuto l'occasione di farci un quadro davvero chiaro della situazione che si sta creando. Ciò mi dispiace, perchè in altre parti del mondo si è già in condizione di lavorare su precise statistiche. Tra le altre cose, questa nostra paura della impossibilità di provvedere tempestivamente è legato anche al fatto che non abbiamo a disposizione dati precisi. La colpa certamente non è di nessuno di voi, ma certamente di tutti quanti insieme.

Secondo me - ne parleremo quando elaboreremo il documento finale - un elemento unificatore dovrebbe essere la creazione di un dipartimento che costituisca un valido supporto amministrativo per il Ministro senza portafoglio per gli affari sociali. Il dipartimento insisterebbe invece sulle leggi istituzionali già esistenti, e in questo dipartimento si potrebbero far confluire le competenze e gli interventi che sono sicuramente molteplici e abbastanza complessi.

PARISI. Desidero innanzitutto ringraziare il Ministro, anche se lo hanno già fatto tutti i colleghi intervenuti, per il contributo stimolante che egli ha dato alla nostra indagine. Se non conoscessimo le difficoltà che un nuovo assetto dei poteri dello Stato nei vari Ministeri comporta, dovremmo dire, dopo aver ascoltato il discorso del Ministro, che abbiamo riscoperto la centralità del Ministero dei lavori pubblici, che ieri qualcuno affermava essere il «cenerentolo» della situazione.

Se si tiene conto della drammaticità dei problemi dell'ambiente e del territorio, non c'è dubbio che questo Ministero deve affrontare e risolvere grossi temi, in una visione unitaria nella quale certamente la competenza specifica della vecchia tradizione dei lavori pubblici, con innesti di modernità indispensabili, può certamente svolgere un ruolo fondamentale.

La domanda posta dal senatore Sirtori è fra le più pertinenti. In questa sede, è auspicabile che, dopo la cosiddetta riforma della Presidenza del Consiglio, vi sia una migliore distribuzione delle competenze tra i Ministeri: ciò spiega la ragione per cui ascoltiamo durante queste audizioni i Ministri, che possono offrirci un contributo per sollecitare un ulteriore approfondimento, facendo emergere la mancanza di un Ministero per gli affari sociali; è la ragione prima che dovremo evidenziare nelle conclusioni della nostra inchiesta.

La mancanza di un Ministero per gli affari sociali è grave e la dimostrazione non è una elaborazione astratta ma la constatazione che altri paesi, per esempio la Germania, hanno il Ministero della famiglia e della gioventù, che si occupa di tutti questi problemi, delle cosiddette «povertà nuove», e che naturalmente non può non tenere conto degli aspetti inerenti alla terza età.

Per restare nella tematica, bisogna ricordare che questo problema era prima del Ministero dell'interno, che residualmente si occupa ancora degli affari civili. I Ministeri della sanità e della pubblica istruzione attengono all'uomo, agli obiettivi che vogliamo realizzare; il Ministero per le aree urbane alle modalità tecniche per gli insediamenti abitativi e non. Il perimetro entro cui la nostra azione deve svolgersi è questo.

Le mie domande sono volte ad offrire opportunità di riflessione ad un Ministero che sta organizzandosi, al quale si può dare il messaggio di utilizzare, ad esempio, gli anziani per la custodia dei parcheggi, non appena il piano-parcheggi sarà realizzato in tutta l'Italia. La riscossione del parchimetro e la vigilanza dell'uso temporale degli spazi che appartengono all'intera comunità potrebbero essere affidati agli anziani, consentendo agli anziani di realizzarsi in qualche modo ed al paese di avere un servizio gestito con oculatazza contabile.

Non intendo riprendere il discorso sulle case, che già i colleghi Azzaretti e Cappelli hanno affrontato.

Mi interessa molto un'affermazione del Ministro circa l'utilizzazione di immobili demaniali nei centri storici. Dobbiamo riprendere tale tematica perchè occorre rendersi conto che l'anziano non deve essere relegato in periferia in cui ha solo la tentazione di suicidarsi perchè rimane emarginato dal contesto comunitario. Invece deve vivere nel punto più caldo, più attivo ed animato della città. I rapporti interpersonali ed interfamiliari non esistono più e l'occasionalità degli



incontri è maggiore nelle aree dei centri storici. L'ipotesi di recuperare un patrimonio immobiliare in decadimento è certo importante; ma anche è fondamentale la creazione di strutture da destinare a servizi residenziali, anche aperti (come case-albergo, case di riposo, centri di accoglienza e di incontro non esclusivamente per gli anziani).

Credo che il discorso delle strutture residenziali nei centri storici sia importante se affidato a cooperative a prevalente presenza di anziani. Ciò non significa una ghettizzazione nei centri storici; il Ministro deve tenere conto che nella realizzazione degli alloggi sarebbe interessante prevenire la presenza di anziani in proporzione della loro consistenza numerica.

Se cominciamo con il praticare meglio quello che giustamente qualche legislazione regionale ha già fatto - per esempio la Sicilia - destinando il 10 per cento degli alloggi popolari, non in palazzi speciali ma dentro gli stessi palazzi, agli anziani, si stabilirà una integrazione permanente con la infanzia, i giovani, la media età.

Credo che il Ministero dei lavori pubblici debba compiere uno sforzo in direzione dell'abbattimento di certe barriere architettoniche; nella legge approvata dal Senato si parla di un intervento incentivante nei confronti dei privati ma devo lamentare la distrazione della pubblica amministrazione. Ogni nuova strada, ogni nuovo edificio scolastico necessitano dell'approvazione della commissione edilizia comunale ma alcuni fattori sono stati trascurati, ad esempio marciapiedi, o scale, non sempre praticabili per anziani ed handicappati.

È opportuno, restando sempre nella legislazione dei lavori pubblici, che le commissioni edilizie facciano rispettare le norme sulle barriere architettoniche.

Vorrei ora soffermarmi su due altri temi ai quali il Ministro è particolarmente affezionato: la circolazione e la viabilità. Per collegare il problema della velocità alle tematiche degli anziani si potrebbe dire, con una battuta, che sarebbe opportuno concedere agli anziani una velocità di 130 chilometri orari così da farli sentire più giovani. È una battuta che mi permette di sollecitare l'adozione di una velocità europea; oltrepassando il confine nazionale, infatti, non vorrei essere obbligato ad accelerare o a decelerare a seconda dei casi nè vorrei che ciò debba essere fatto da chi viene in Italia dall'estero. La velocità non è un'opinione per ogni singolo paese. In vista del 1992 occorre quindi studiare piani di circolazione da parte dei singoli Stati europei lasciando anche spazi specifici relativi alla protezione della vita degli anziani.

Pensare agli anziani significa anche operare a vantaggio degli handicappati. Ad esempio, la possibilità di svoltare liberamente a destra, agli incroci, rischia di configurarsi come un gioco dei birilli per gli anziani che attraversano i passaggi pedonali in corrispondenza di incroci. In questi casi, quando cioè l'automobilista ha la «destra libera», questi non rispetta la precedenza che comunque i pedoni hanno nell'attraversare la strada. Ho avuto notizia di molti incidenti in cui persone anziane sono state investite in queste condizioni di circolazione. Inoltre, sarebbe opportuno prevedere anche forme di segnaletica sonora in corrispondenza di incroci dotati di semafori; l'anziano che magari ha dei problemi nel riconoscere i colori del semaforo deve avere la possibilità di un ausilio sonoro. Inoltre devono essere creati adeguati

spazi per l'attesa in caso di attraversamento di strade a doppia carreggiata affinché gli anziani non continuino ad essere protetti soltanto dalla Provvidenza. Analogamente dovrebbero essere previsti idonei sistemi di attraversamento in corrispondenza di rotatorie.

L'esigenza di un coordinamento tra i vari Ministeri in questa materia, sottolineata dal senatore Sirtori, indubbiamente esiste e ad essa si risponde, a mio parere, supportando adeguatamente il Ministro per gli affari sociali al fine di assicurargli la competenza di tale coordinamento con le altre amministrazioni per realizzare insieme una gestione dipartimentale che abbia lo scopo di centrare gli obiettivi che abbiamo fin qui evidenziato.

FERRI, *ministro dei lavori pubblici*. Questa interessantissima serie di osservazioni e di suggerimenti mi trova consenziente. In particolare il riferimento alla quota da stabilire in base al rapporto tra anziani e popolazione mi sembra molto interessante, così come le osservazioni critiche sulla disattenzione delle pubbliche amministrazioni in ordine alle iniziative da realizzare.

A questo proposito vi è una competenza del Ministero dei lavori pubblici che spesso viene dimenticata e che stiamo cercando di rivitalizzare in ordine al coordinamento della pianificazione territoriale. Senza mortificare le autonomie locali, se riuscissimo a recuperare tale funzione di coordinamento della pianificazione urbanistica, potremmo effettivamente realizzare, in questo come in altri settori, una politica non schizofrenica ma unitaria al fine di una programmazione sul territorio in tema di case, strade, parcheggi, eccetera. Nel momento in cui si recuperano alloggi occorre dare attuazione dalle direttive previste dalla legge. Ho già parlato con i rappresentanti di alcune Regioni e speriamo di cominciare ad agire concretamente a partire dal prossimo anno.

Ribadisco quindi che i suggerimenti avanzati mi sono sembrati molto interessanti e suscettibili di essere presi in considerazione in sede di elaborazione dei piani di circolazione. Anche per quanto riguarda la segnaletica vi è una diversificazione di competenze a seconda del tipo di strada; per questo motivo ho chiamato anche i rappresentanti degli enti locali a far parte dell'osservatorio sul traffico al fine di elaborare un piano unitario. D'altronde il problema del frazionamento delle competenze esiste ed è molto pesante; basti pensare che il Ministero dei lavori pubblici è competente in materia di velocità ma, per quanto attiene alle cinture di sicurezza, lo è solo a livello di previsione perchè, per quanto riguarda l'installazione sulle autovetture la competenza passa al Ministero dei trasporti. Sul tasso alcolimetrico vi è poi la competenza del Ministero della sanità, senza contare gli aspetti specifici che riguardano i Ministeri dell'interno e dell'industria. Se il cittadino soltanto intuisse questo frazionamento di competenze, rimarrebbe completamente disorientato.

Terrò conto di tutti gli spunti indicati dal senatore Parisi, in particolare, per quanto di nostra competenza, in riferimento alla segnaletica. Indubbiamente è opportuno prevedere mezzi sia acustici che visivi; basti pensare ai sordomuti cui peraltro è permesso di circolare in automobile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa l'audizione e rinnovo il ringraziamento della Commissione al ministro Ferri per il suo contributo, che è risultato particolarmente interessante anche per la vastità delle informazioni che egli ci ha fornito.

*I lavori terminano alle ore 19.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOTT. ETTORE LAURENZANO**